



«Mi spezzo ma  
NON  
mi piego»

# IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini nel 1952

Porto Fuori

Anno XII n. 2 - MAGGIO 2015

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

## LA COMPAGNIA SI RITROVA A CENA CON I PROPRI ASSOCIATI

Sabato 28 marzo scorso la Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori ha organizzato l'annuale festa del tesseramento, cogliendo l'opportunità per salutare e ringraziare i soci, vecchi e nuovi, per il loro attaccamento all'associazione del somaro rampante, e per rinnovare e rinsaldare un vincolo di amicizia anche con le famiglie e con i tanti simpatizzanti presenti all'evento.



La sala del teatro parrocchiale, grazie alla disponibilità di don Bruno, è diventato ormai il classico punto di ritrovo dove si celebrano questi incontri che risultano sempre ben frequentati (a tavola eravamo in 85) e ben organizzati sulla base di un collante infallibile: la buona cucina. Infatti non sono elementi secondari, anzi, i piatti sfornati dalla premiata ditta Nazzarena e Novello, l'una ai fornelli e l'altro alle griglie, i quali con le rispettive squadre ormai ben collaudate mettono sempre sotto sforzo i nostri livelli di colesterolo e di glicemia; ma chi se ne frega!

Questa volta sono stati sul leggero; ci hanno somministrato solo (si fa per dire) tagliatelle, carne mista alla griglia, dolce, digestivo e caffè; il tutto è andato giù liscio, liscio, anche con l'aiuto di S. Giovese, che non manca mai, e nonostante la presenza ammonitrice della riproduzione dell'Ultima Cena che sempre ci guarda tutti dall'alto della parete di fondo e che tutti guardano, almeno una volta, di sotto'occhio, e con una certa inquietudine, prima di attaccare la sinfonia dei primi.

E' stata anche occasione per illustrare sinteticamente, a cura del presidente (o presidentessa?) Ivana, una sintesi del bilancio annuale della Compagnia che trae la sua forza dal consenso affezionato dei suoi cinquanta soci e dai numerosi simpatizzanti con i quali ci si è ri-

trovati spesso e volentieri in appuntamenti a sfondo gastronomico non solo per il tesseramento, ma anche in altri momenti come per S. Martino, per Carnevale, per la serata della sarghina, per Capodanno. Nell'anno trascorso abbiamo promosso la celebrazione del centenario della nascita di don Fuschini con serata culturale del 9 maggio e messa solenne

con S.E. l'Arcivescovo del 6 luglio.

Abbiamo inoltre organizzato la gita sociale a Loreto e la visita annuale al sepolcro di don Fuschini a S. Biagio di Argenta ed altri eventi collaborando con la parrocchia in occasione della "Festa della Madonna Greca" e della "Festa autunnale dei frutti della terra". Siamo sempre presenti in forze durante le fasi preparatorie e lo svolgimento della "Sagra de caplèt", a testimonianza di come la Compagnia sia diventata oltre che una realtà parrocchiale, anche un tassello non secondario ben integrato nella ricca vita associativa di Porto Fuori.

E infine il nostro fiore all'occhiello: la compagnia dialettale che ci da tante soddisfazioni, che costituisce il motivo principale d'essere della nostra associazione e che riusciamo a tenere in piedi in momenti così difficili grazie al sacrificio e all'abnegazione di giovani e meno giovani ai quali va la riconoscenza di tutti i soci del Buon Umore e dell'intero paese, perché portano avanti una tradizione di sani valori e ci forniscono serate di divertimento semplice e a buon mercato. Tra il 2014 e l'inizio del 2015 i ragazzi della dialettale si sono esibiti anche fuori del paese, con quattro esibizioni l'anno scorso e già cinque in questo scorcio di nuovo anno, riscuotendo applausi e consensi insperati. Continuate così!

F.A.



Quando ero bambino sentivo spesso quella canzone "è il vecchietto dove lo metto, dove lo metto non si sa, mi dispiace non c'è posto"... e così via. aveva un bel ritmo che spesso me la canticchiavo da solo. Ma proprio sulla figura degli anziani ci ha dedicato due catechesi Papa

Francesco nel mese di marzo, che, nell'ambito della famiglia, sono i nonni, gli zii. Il numero degli anziani si è moltiplicato, ma le nostre società non si sono organizzate abbastanza per fare posto a loro, con giusto rispetto e concreta considerazione per la loro fragilità e la loro dignità. Finché siamo giovani dice il Papa, siamo indotti a ignorare la vecchiaia, come se fosse una malattia da tenere lontana: quando poi diventiamo anziani, specialmente se siamo poveri, se siamo malati, soli, sperimentiamo le lacune di una società programmata sull'efficienza, che conseguentemente ignora gli anziani. E gli anziani sono una ricchezza, non si possono ignorare. Mi vengono in mente le Visite Pastorali dell'allora compianto Mons. Luigi Amaducci e di Mons. Giuseppe Verucchi nelle case degli anziani o ammalati di Porto Fuori. Li ricordate vero? Benedetto XVI, visitando una casa per anziani, usò parole chiare e profetiche, diceva così: "La qualità di una società, vorrei dire di una civiltà, si giudica anche da come gli anziani sono trattati e dal posto loro riservato nel vivere comune" (12 novembre 2012). Papa Francesco dice che è vero, l'attenzione agli anziani fa la differenza di una civiltà. In una civiltà si è chiesto il Papa c'è attenzione all'anziano? C'è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte. In Occidente, gli studiosi presentano il secolo attuale come il secolo dell'invecchiamento: i figli diminuiscono, i vecchi aumentano. Questo sbilan-

ciamento ci interpella ci dice ancora il Papa, anzi, è una grande sfida per la società contemporanea. Eppure una cultura del profitto insiste nel far apparire i vecchi come un peso, una "zavorra". Non solo non producono, pensa questa cultura, ma sono un onere: insomma, qual è il risultato di pensare così? Vanno scartati. E' brutto vedere gli anziani scartati, è una cosa brutta, è peccato! Non si osa dirlo apertamente, ma lo si fa! Parole forti quelle del nostro Papa, ma ha fatto bene a dirle! Io penso ai nostri vecchi romagnoli che volevano morire in casa anche se si trovavano in ospedale. In Romagna c'era questa mentalità, i miei nonni volevano morire nel proprio letto, ma purtroppo bisognava fare i conti con i medici del parere contrario. Pensate a quanto dispiacere! Prima di lasciarci, vorrei riportare una riflessione del Papa che dona conforto e speranza a tutti gli anziani. "C'è qualcosa di vile in questa assuefazione alla cultura dello scarto. Ma noi siamo abituati a scartare gente. Vogliamo rimuovere la nostra accresciuta paura della debolezza e della vulnerabilità; ma così facendo aumentiamo negli anziani l'angoscia di essere mal sopportati e abbandonati. Questi anziani dovrebbero invece esser, per tutta la società, la riserva sapienziale del nostro popolo". Bravo Papa Francesco! Credo che noi romagnoli condividiamo le sue parole perché guai a toccare i vecchi! Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, nella nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita degna. L'anziano non è un alieno. L'anziano siamo noi: fra poco, fra molto, inevitabilmente comunque, anche se non ci pensiamo. E se noi non impariamo a trattare bene gli anziani, così tratteranno a noi. Fragili sono un po' tutti, i vecchi. Alcuni, però, sono particolarmente deboli, molti sono soli, e segnati dalla malattia. Alcuni dipendono da cure indispensabili e dall'attenzione degli altri. Gli anziani sono uomini e donne dai quali abbiamo ricevuto molto. E la vostra Compagnia teatrale lo può ben dire!

Julles Metalli

## ANTICHE CURIOSITÀ LETTRA O AGLIÒN

Trattasi di un antico gioco, risalente almeno al medioevo, in cui due concorrenti si sfidano a indovinare quale faccia sarà della moneta caduta per terra, dopo averla lanciata in aria facendola rivoltare. Può essere "lettera" (lettera) se il lato rivolto in su rappresenta l'iscrizione del valore, oppure "agliòn" (leone) se il lato scoperto è quello con l'effigie o con la figura.

Il gioco è molto semplice e veloce; c'è uno che tira in alto la moneta e un altro che fa la chiamata; chi chiama vince se indovina il lato scoperto, altrimenti vince il lanciatore. Ovviamente la moneta viene messa in palio alternativamente dai due giocatori.

Questo gioco, per fanciulli e adulti, assume probabilmente il nome di "lettera o agliòn" dal tipo di moneta usato nei lontani tempi in cui prese piede, principalmente costituito, almeno così sembra, da monete di Bologna, col leone avente la spada tra le zampe anteriori e sotto il motto "libertas", oppure da quelle di Venezia, col leone alato di S.Marco. C'è chi sostiene che

il nome risale molto più indietro prendendolo da una moneta papale di rame in cui c'era la figura di un leone.

Comunque sia, il nome nella sua definizione dialettale è rimasto nel tempo anche quando nelle monete il leone fu sostituito con altre figure, mentre il concetto di "lettera" è rimasto sempre quello legato alla faccia portante il valore.

Si può anche giocare in più di due persone, utilizzando più monete che si lanciano in aria simultaneamente; ovviamente è importante l'ordine di chiamata del gioco in quanto i primi sono favoriti.

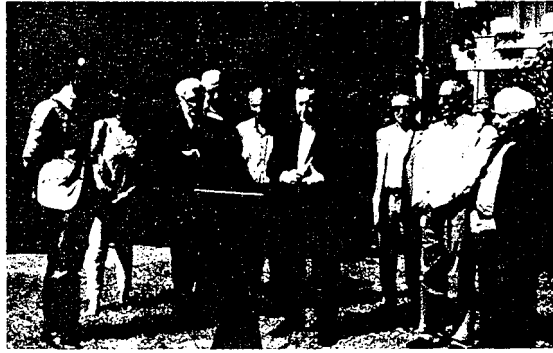
Una variante è costituita dalla sostituzione delle monete con figurine, ove però si stabilisce prima del lancio quale lato debba rappresentare lettera o leone.

F.A.



# DON MARIO MAZZOTTI E PORTO FUORI

Arrivato a Porto Fuori nel 1938 dopo la scomparsa di Don Stagnani. Parrocchia con poca storia, in quanto era stata appena istituita da tredici anni, il piccolo centro storico formato da pochissime case, abitato da braccianti che vivevano con quelle poche giornate lavorative che venivano offerte dai latifondisti della zona e diversi casolari dispersi nella vastissima campagna. Porto Fuori era abitata da bovari, operai fissi delle aziende agricole, tanti coloni mezzadri, pochi coltivatori diretti in via Stradone, persone oneste che lavoravano per il sostentamento della propria famiglia, in gran parte convinti che la presenza di un prete fosse di marginale importanza per la comunità. Idee che certo non stimolavano una calorosa accoglienza al nuovo parroco il quale era costretto ad usare tutte le poche possibilità che gli venivano offerte per farsi amare dai paesani. Con l'arrivo del fronte fu ben felice di rendersi utile per agevolare il momento di liberazione, mettendogli a disposizione la canonica dove era stata installata una ricetrasmittente per comunicare con gli alleati, ormai giunti nelle vicinanze. Purtroppo per un breve periodo il comando tedesco usò il campanile come posto di osservazione (postazione che fu tolta poi in principio del mese di ottobre): la cosa però non fu sollecitamente comunicata al comando alleato (e viene da pensare che la cosa sia avvenuta volutamente) e portò all'epilogo ben conosciuto, ovvero l'abbattimento del campanile il 5 novembre (ultime bombe sganciate alla periferia di Ravenna). Come poter affrontare un



simile affronto dai suoi paesani ai quali aveva dato tutto il suo amore, mettendo a rischio la propria vita e quella della propria famiglia quando, per puri scopi politici, si era abbattuto un luogo sacro, un monumento di inestimabile valore storico e la quasi totalità degli abitanti del centro del paese furono uccisi. L'abbattimento morale per quest'uomo deve essere stato veramente straziante e per non alimentare ulteriori odi, oltre a quelli che si stavano perpetrando con la guerra civile in corso in quel periodo, è riuscito a tenere tutto il dolore dentro

di se'. Quando Don Fuschini, appena trentenne, ebbe l'incarico dall'Arcivescovo Mons. Lega venne certamente a conoscenza della situazione superata dal suo predecessore: chissà cosa provava pensando di convivere con paesani di siffatto stampo. Certamente sarà arrivato con il pensiero di come riuscire a superare il forte muro che divideva, il clima ostile dei paesani nei suoi confronti (cosa tra l'altro resa palese dai paesani) reso evidente dal modo poco cortese con cui lo trattavano e non disdegnavano certo di cercare di deriderlo e offenderlo se ne fosse capitata l'occasione.

Certamente questo clima non giovava per una distensione, ma di questo incolpare solo Don Fuschini e portargli rancore ancora oggi dopo sessant'anni (dopo oltre vent'anni che anche il partito è stato rinnegato) mi sembra una cosa alquanto eccessiva.

E Sumar vecc

## SANTI E TRADIZIONI - seconda e ultima parte

Il 23 luglio, come ben sanno i Ravennati, è S. Apollinare, patrono della città, che cade proprio nella data in cui si celebrava la festa di Nettuno, dio del mare, molto sentita in quello che fu per molti secoli un porto di importanza mondiale, almeno nel Mediterraneo.

Il 10 agosto è la notissima ricorrenza di S. Lorenzo, santo molto popolare nel cervese, riprodotto anche nella lunetta musiva nel Mausoleo di Galla Placidia che ne raffigura il martirio; "San Lu-renz che va in sla gardèla". Ma per i più S. Lorenzo è ricordato per la notte in cui si scorgono le stelle cadenti.

L'antica festa di Mercurio, dio del commercio e degli inganni, si ritrova nella "fira d'San Michil" del 29 settembre (S. Michele) che si tiene in diverse località romagnole; "par San Michil la zezlaint è panir" ad indicare che la stagione dei raccolti va verso la conclusione.

Avanzando col calendario si arriva all'antica (e pagana) festa dei cornuti, "la festa di bech" dell'11 novembre, abbinata alla ricorrenza di S. Martino, santo molto popolare, simbolo della difesa dei poveri, tanto che si trova al primo posto nella teoria dei martiri in S. Apollinare Nuovo di Ravenna. A lui è stata dedicata anche "l'estate di S. Martino", ultima breve pausa di bel tempo nel grigiore autunnale prima del tetro inverno.

Per giungere al 25 novembre, Santa Caterina, protettrice di Bertinoro e patrona delle giovani, per la cui ricorrenza dalle nostre parti si produce un dolcetto, con le fattezze di ragazza, ispirato forse non tanto alla santa ma forse ad un personaggio greco, la

matematica Ipazia, simbolo di emancipazione femminile, la cui morte e identità si confondono nel gergo popolare con quelle della santa; "par Santa Catarèna o neva o paciarèna", per significare l'inclemenza tipica del periodo.



Nel mese più buio dell'anno si festeggia, il 13 dicembre, "è déd'Santa Lusa", Santa Lucia, il cui nome deriva dal latino lux (luce) e ciò spiega la tradizione popolare secondo la quale a Lucia erano stati tolti gli occhi, venerandola pertanto come protettrice della vista. E' quindi la festa della luce, come momento propiziatorio, dato che cade nel giorno dell'anno con meno ore di luce, ma è anche la trasposizione di analoghi riti greci e romani celebrativi di Demetra, dea della luce in lotta con il buio degli Inferi, ed alla quale il mondo dell'agricoltura è sempre stato molto affezionato.

Anche Natale, "é dé d'Nadel", ha un'antica colleganza con il rito pagano della festa del Sol Invictus che nasceva per riportare sulla terra la vittoria della luce sulle tenebre, proprio come "è Signor", Gesù, Signore dei popoli. E dopo questa carrellata, forzatamente sintetica, si tira un sospiro di sollievo perché "dop a Nadèl tot i dél'è Carnuvèl".

F.A.

Con il sostegno  
della



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

# LA SEMPRE DEI

## Parole, modi di dire, proverbi, ecc. del dialetto romagnolo

Rubrica a cura di Nevio Spadoni

### PREMESSA

Nel parlato in dialetto dei nostri vecchi, specie se analfabeti o poco alfabetizzati e non influenzati dalla lettura in lingua italiana e dalla scrittura, c'è una cultura trasmessa oralmente di generazione in generazione, che attraversa secoli della nostra storia. Un patrimonio quindi che rischia di morire e di non essere valorizzato. Con questa rubrica si vogliono pertanto ricordare ai lettori frasi idiomatiche, proverbi, modi dire del parlato quotidiano dei nostri vecchi, parole di grande seduzione, autentiche perle di saggezza.

Il repertorio delle frasi idiomatiche romagnole è tolto prevalentemente da Silvio Lombardi -Ermanno Pasini. È nöst dialet. Imola, Editrice La Mandragora, 2004.

**E' scurgareb e' bdöc pr avè la pèla**

Scorticerebbe il pidocchio per venderne la pelle. Si dice di una persona avida.

**E' sid de' stabi l'è la meda**

Il posto del letame è la letamaia. Detto pronunciato forse per far rilevare le differenze di censo o di collocazione sociale.

**E' sta incora ataché a la sutàna dla su mé**

Sta ancora attaccato alla sottana di sua madre. Riferito a chi già in età adolescenziale o adulta, è ancora psicologicamente come un bambino che insicuro si aggrappa alla sottana della madre.

**E' taca i manifest**

Attaca i manifesti. Come a dire: è un chiaccherone, non sa tenere un segreto.

**E' stugia la gramegna ad dlà de' mèr.**

Studia la gramigna d'oltremare. Si dice di chi compie strani studi o si occupa di cose stravaganti.

## RUBRICA - L'angolo delle erbe

### SUCCO DI POMODORO

Il succo di pomodoro ha molteplici e positive proprietà. È indicato per chi soffre di disturbi alle vie urinarie, nonché per chi ha disturbi del fegato; essendo ricco di vitamine e sali minerali si presta ad essere inserito nelle diete fin dalla prima infanzia, in modo tale da favorire uno sviluppo equilibrato e completo. Effetti benefici per i bambini si hanno anche per il sistema immunitario e quindi la resistenza a malattia ed infezioni di vario genere. Per quanto riguarda il succo di pomodoro in commercio, pur non avendo tutte le proprietà di quello fresco, rimane un prodotto molto valido dal punto di vista dietologico. Conviene consumarlo intero con polpa, buccia e semi: la buccia è ricca di cellulosa e i semi sono ricoperti da una sostanza che lubrifica le pareti intestinali e facilita l'eliminazione delle scorie. Ricordiamo però che

è preferibile consumare il pomodoro maturo. Quello acerbo è meno ricco di vitamina C e di carotene, e inoltre contiene in maggior misura

una sostanza, l'acido ossalico, che può favorire la formazione dei calcoli renali. I pomodori che vengono portati a parziale maturazione in modo artificiale possono contenere la solanina, un componente potenzialmente tossico. Per conservare integre le proprietà nutritive del pomodoro si consiglia di consumarlo crudo, senza far trascorrere troppo tempo tra la preparazione e il consumo, soprattutto se si tratta di succo di pomodoro.



Berri



## Lunario dell'orto e del giardino

**Luna nuova:** piantare e trapiantare gli alberi da frutto.

**Luna crescente:** si possono seminare, al riparo delle gelate, pomodori, cetrioli, melanzana, sedano, salvia e meloni. E' tempo di raccolta per cavoli, cavolfiori, lattuga e bietola.

**Luna piena:** seminare a dimora cipolla, scalogno e aglio bianco.

**Luna calante:** potare meli e peri, concimare gli alberi da frutto.

**In giardino:** è il mese della potatura delle rose e dei rampicanti sempreverdi: si asportano i rami secchi adesso che le piante sono in riposo. Si invasano i ciclamini ed i crisantemi.

### LE RICETTE DEL MESE

#### Minestra con punte d'asparagi

Ingredienti per 4 persone: gr 200 di riso, gr 400 di asparagi, gr 50 di burro, lt 1 di brodo di carne, parmigiano grattugiato, salsa di pomodoro, una cipolla novella, sale e pepe.

Esecuzione: fare un soffritto unendo la cipolla tritata, il burro, il sale e il pepe. Quando la cipolla sarà imbiondita aggiungere un bicchiere d'acqua nel quale avrete fatto sciogliere un po' di salsa di pomodoro. Unire al preparato anche le punte degli asparagi e cuocere con coperchio a fuoco moderato. Intanto portare ad ebollizione il brodo e cuocervi il riso. Prima che la cottura sia ultimata aggiungere il soffritto preparato in precedenza ed il grana. Terminare la cottura e servire.



*Il Raglio, Circolare della Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori*

### INVITO DELLA REDAZIONE

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo (cell. 348 6505503) o Mirko (cell. 329 1010963) - decarlimirko@gmail.com